

La donna con gli zoccoli

a cura di Annasara Citterico

Questa storia è presa dal libro di W. M. Mackenzie 'Book of Arran: History and Folklore'; la traduzione italiana è a cura della sottoscritta.

In un tempo dell'anno in cui le mucche venivano messe al pascolo, due giovani fanciulle provenienti dal capo più a nord di Aran si diressero, con burro e formaggio a una cascina [posta] a sud; una andò verso casa, [con l'intento di] tornare al pascolo il giorno dopo, e l'altra fu lasciata da sola.

Una notte, quando la fanciulla stava per andare a riposarsi, una donna sconosciuta venne alla porta della cascina, volendo un riparo per la notte ed avendo perso la strada. Costò grande fatica alla ragazza [farla entrare]. Era una donna insolitamente alta, ed entrò lentamente; il cane da pastore della fanciulla, con un cipiglio contrariato, scappò in un angolo il più remoto della cascina. Non passò molto che la sconosciuta andasse a coricarsi e la giovane tenne un occhio vigile su di lei, dato che aveva assai poca fiducia della donna di quella notte; a un certo punto, vide con orrore uno zoccolo nero spuntare fuori dalle lenzuola. Si scusò ed uscì fuori, e una volta raggiunto l'esterno, scese fino alla fine della montagna, tanto veloce quanto le gambe glielo consentivano, e il suo cane fece altrettanto.

Ma non stava correndo da molto quando la sentì dietro di lei, e capì che la donna con gli zoccoli era sulle sue tracce. Le aizzò il cane contro e lui l'attacò risoluto, ma questo non fermò la sua corsa. La donna con gli zoccoli si stava facendo strada verso la ragazza e quando arrivò alla casa di suo padre, senza fiato e con il cuore in gola, la gigantesca donna era così vicina a lei che la ragazza ebbe appena il tempo di chiuderle la porta sul naso, non lasciando il tempo al cane di entrare dentro.

Il povero animale fu trovato la mattina dopo fatto a brandelli e senza neanche più un pelo addosso.

Testo originale

A' bhean-chrodhanach

Aig an àm de 'n bhliadhna anns am biodh na bà air an cur gu àirigh chaidh dà nighean òg a bhuineadh do cheann mu thuath Arainn le cuibhrionn ime agus càise deas aca (;) rachadh tè dhiubh dhachaigh leis a'tilleadh thun na h-àiridh an ath-latha, agus an tè eile aira, faghail leatha fhein. Aon oidhche nuair a bha aon diubh a' 90gabhail mu thamh, thàinig bean choimheach gu dorus a'bhotain àirigh ag iarraidh fardaich car na h-oidhche, is i air call a rathaid. Gu mòr ghabh a' bhan-choigreach. Bha i' na boirionnach anabarrach àrd agus cha bu luaithe 'chaidh i steach na theich madadh-chaorach na h-inghinn le greann gus an oisinn a b'fhaide air falbh de 'n bhothan. Cha b'fhada gus an deachaidh a' bhean choimheach a laighe, agus bha an nighean òg a' cumail a sùla gu geur uirre, chionn cha robh ach beagan earbsa aice ann am bana-chompanach na h-oidhche, suil d'am d'thug a' chailin faicear i le uamhas, crodhan dubh sinte mach fòn aodach a leapa. Ghabh i leithsgeul eigin gu dol a mach agus air dhi taobh a mach a'bhothain a dheanamh, anns na buinn gabhar i sios le beinn, cho luath 's a bheireadh a casan i agus am madadh ' na cuideach.

Ach cha b'fhada ruith dhi nuair a chuala i farum 'na deidh agus thug i an sin gu 'n robh a' bhean-chrodhanach aig a luirg. Stuig i am madadh innte, agus thug e aghaidh dhanarra uirre ach stad vha do chuir e air a siubhal. Bha bhean-chrodhanach a'stor dheanamh suas ris a' chailin, agus nuair a ràinig i taigh a h-athair, a h-anail as an uchd agus a cridhe 'na sluigean, bha 'chailleach mhòr cho dlùth dhi 's nach robh ùine aice ach an dorus a chrannadh air sròin na caillich, gun urrad 's am madah fhaotainn a steach. Fhuaradh am beathach bochd anns a' mhaduinn 'na mhirean as a 'chèile, 's gun aon ribeag fionnaidh fhagail air.

Mackenzie, W. M., 'Folk Lore' in *Book of Arran: History and Folklore*, volume 2, (Glasgow: Hugh Hopkins, 1914), pp. 251- 313

Mackenzie nella sua traduzione non fornisce nessun'altra informazione su questa fantomatica “donna con gli zoccoli”. La mia opinione, discussa nella mia tesi di laurea “*When fairies were Goddesses: An analysis of the symbology of Celtic fairy ladies*”, è che questa creatura non sia nient'altro che una Glaistig, ovvero una fata scozzese di natura solitaria, solitamente associata con l'acqua - sebbene non sia una creatura acquatica.

A breve scriverò un articolo sulla Glaistig, ma in questa sede menzionerò ugualmente alcune delle caratteristiche di questa fata.

La Glaistig è descritta in modi molto diversi fra loro, ma una delle fonti più accreditate, J. G. Campbell, la descrive come una donna che indossa un lungo vestito verde ed è estremamente protettiva con i bambini; sembra amare il prendersi cura di mucche e pecore, ma ha anche un'avversione molto forte - e pienamente ricambiata - per i cani.

Che abbia o meno zoccoli al posto dei piedi è un'informazione accreditata da alcuni, come Campbell, Rose e Briggs, ma screditata da altri, come Mackenzie. Un altro punto che ha fatto discutere gli studiosi riguarda il fatto che la Glaistig possa o meno avere una natura benevola o malevola. Campbell, come visto sopra, la ritiene uno spirito tutelare, quindi benevolo, mentre Briggs e Rose la inseriscono nella categoria dei *fuath/fuathan*, un gruppo di *sithean* malevoli.

Tuttavia, le leggende e i racconti sulla Glaistig sono talmente numerosi e talmente variegati che il classificarla semplicemente come “fata benevola” o “fata malevola” sarebbe come farle un torto.

Nell'articolo a lei dedicato, prenderemo perciò in esame le varie descrizioni fatte o raccolte dagli studiosi, leggeremo alcuni dei racconti in cui è protagonista, e infine scaveremo più in profondità nella storia e nelle origini di questo personaggio.

Bibliografia

- Mackenzie, W. M., 'Folk Lore' in *Book of Arran: History and Folklore*, volume 2, (Glasgow: Hugh Hopkins, 1914), pp. 251- 313